

Catanzaro, la protesta di un padre separato

# «Non sono degno levatemi la potestà»

Cancellatemi da genitore. Bruno A., professionista di Catanzaro, ha chiesto al tribunale di dichiararlo decaduto dalla patria potestà: «Poiché la mia ex moglie non mi consente di fare il padre come si deve e il tribunale non interviene per tutelare il mio ruolo paterno tanto vale togliermi tutti i diritti sui miei figli». È la prima volta che un genitore si rivolge alla giustizia con una richiesta del genere. L'articolo 330 toglie la patria potestà sono in casi molto gravi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBO VARANO

CATANZARO. Per anni ha inseguito il diritto di far da padre a Giuseppe e Alessandro, i due figli di sette e dieci anni avuti da un matrimonio andato in frantumi. Ma poiché la moglie - lui giura - non glielo consente e il tribunale non interviene, Bruno A. vuol risolvere la questione in un altro modo: chiede che la giustizia, con bolli e sentenza, lo dichiari decaduto da genitore togliendogli la patria potestà. Per l'esattezza, Bruno A. chiede al Tribunale dei minorenni di Catanzaro che «voglia dichiarare l'istante decaduto dalla potestà genitoriale di detti figli atteso che, in atto, viola e trascura doveri a essa inerenti con grave pregiudizio degli stessi».

le è di quell'anno e si preoccupa di fissare in termini prioritici ed essenziali l'obbligo dei coniugi di salvaguardare l'interesse materiale e morale dei figli», come sempre accade. Bruno darà un milione al mese alla moglie e parteciperà alla «sana crescita dei bambini».

### La storia s'ingarbuglia

Qui la storia si ingarbuglia. Alla donna vengono rinfacciate «assurde incomprensioni», per di più, spiega l'istanza, la signora «non esitava a vivere altre relazioni "more uxorio"». Beninteso, solo e soltanto «per il bene e per l'interesse dei minori», il signor Bruno si rivolge al tribunale «nel tentativo purtroppo inutile» di togliere alla moglie la potestà o «quantomeno, l'allontanamento dei figli dalla madre e l'affidamento al padre». La vicenda si incattivisce: Bruno chiede con un'altra istanza che i bambini vadano a vivere con lui. Il gioco diventa pesante: la ex moglie viene accusata di una «inqualificabile "monetizzazione" del rapporto». Ma, garantisce Bruno, c'è di più e di peggio: «la madre trascurava i doveri connessi al ruolo materno».

Alessandro e Giuseppe si trovano al centro della guerra tra gli ex. «Nel contesto di tali azioni giudiziarie e extragiudiziarie - scrive Bruno A. - venivano eseguiti esami psicologici sui bambini». Dalle perizie (ma non si capisce se di parte o del tribunale) sarebbero emersi: 1) una «chiara conflittualità con la figura materna»; 2) «una manifestazione inconscia di sentimento di disapprovazione nei confronti della madre, di una forma di risentimento verso chi è ritenuto, in qualche modo, responsabile del suo vivere lontano dalla figura paterna»; 3) «che i bambini avevano con il padre un buon rapporto». Tutto questo «prescindendo», spiega Bruno, «da una disordinata presenza di figure maschili senza ruolo» per Giuseppe e Alessandro. La paternità è diventata una «estrema e stereotipata standardizzazione».

Ma per il signor Bruno la «paternità, non certo per propria colpa o negligenza, sembra sempre più affievolita e non adeguatamente compresa e tutelata». Non si capisce come possa - si lamenta - più adempiere, senza violare o trascurare i propri doveri all'obbligo morale inerente alla propria potestà genitoriale. Inevitabile l'appello: cancellatemi da genitore.

### Non c'è la scorta Detenuto malato di Poggioreale non va in ospedale

Il presidente del Comitato difesa diritti detenuti, Franco Corbelli, è intervenuto ieri con un comunicato sulla vicenda di Giuseppe Aprada, un imprenditore napoletano rinchiuso nel carcere di Poggioreale, il quale non ha potuto essere ricoverato per accertamenti in ospedale non essendo disponibile la scorta. «Siamo di fronte ad un episodio vergognoso, uno scandalo. Aprada non viene ricoverato al Cardarelli di Napoli, come disposto dal giudice, perché manca la scorta. Per averla, occorre aspettare almeno una settimana. Nella nota viene inoltre riportato l'appello di Aprada che, proclamandosi innocente, sostiene di temere di avere un tumore e chiede il ricovero «senza l'umiliazione delle manette, come è invece avvenuto la scorsa settimana».

«Mentre nei palazzi palazzi romani ci si azzuffa per una poltrona - afferma Corbelli - nelle carceri si consumano queste tragedie o si assiste a queste vergogne ed umiliazioni». Nel comunicato si parla di «dramma nel dramma» in relazione alla crisi dell'azienda di cui è titolare Aprada: «La ditta ieri ha messo in cassa integrazione 75 dipendenti».



Foto Pais

## Delitto Verona I fidanzati si accusano a vicenda

ROMA. Hanno negato entrambi nel corso degli interrogatori di aver commesso materialmente l'omicidio, addebitandosi l'un l'altro la responsabilità del fatto, Nadia Frigerio e Marco Rancani, i due giovani arrestati per la morte della madre della ragazza, Eleonora Perfranceschi, il cui cadavere era stato trovato il 12 novembre scorso in un fosso sulle colline di Cancellò (Verona). Ascoltata per più di tre ore dal Gip del Tribunale scaligero, Paola Vacca, la giovane ha sostenuto che è stato il fidanzato a provocare la morte della donna, stringendole il filo del telefono attorno al collo dopo averla narcotizzata. Nadia Frigerio avrebbe peraltro affermato che la madre aveva ostacolato il loro rapporto, giungendo a rifiutarsi di far entrare in casa il giovane. Opposto è stato invece il racconto di Marco Rancani, il quale avrebbe riferito al Gip di essere giunto nell'abitazione di San Michele Extra, una frazione del capoluogo scaligero, a delitto già avvenuto. Affermazione questa che contrasterebbe con quella fornita dal ragazzo sabato scorso al pm Mario Giulio Schinaia, al quale aveva detto di essere arrivato a casa mentre la colluttazione tra madre e figlia era ancora in corso. Concordi sono invece le dichiarazioni del due sul movente: la possibilità di disporre liberamente di un piccolo appartamento di tre stanze. Una casa, nella quale, secondo il pm, Nadia Frigerio contava di esercitare l'attività di prostituta.

Tra i due fidanzati veronesi, in carcere da sabato, è comunque guerra aperta. Secondo quanto sostenuto ieri da uno dei legali di Marco Rancani, l'avvocato Alberto Franchi, l'uomo ha chiesto di essere scarcerato affermando di essere vittima di una macchinazione e «psicologicamente succube della fidanzata». Oggi i legali depositeranno il ricorso al tribunale della libertà che «potrebbe esaminare» il

caso. Una volta decisa la custodia, Rancani ha ribadito all'avvocato Franchi la sua «nuova» versione, lamentando di essere stato «pressato» durante i primi interrogatori. Le sue dichiarazioni sono in netto contrasto con quelle della fidanzata, che lo avrebbe accusato, tra l'altro, di aver progettato le modalità del delitto. Per Nadia Frigerio gli avvocati Guarienti ed Enrico Bastianello intendono chiedere la perizia psichiatrica. Questo - ha sostenuto Guarienti - anche per la «sproporzionata enorme tra un omicidio del genere e il risultato che i due si proponevano».

Guarienti ha aggiunto che Nadia Frigerio ha «un comportamento che denota una sorta di "sospensione nel nulla"». Parla del fatto con uno stile cronachistico, di chi racconta un episodio che le è stato raccontato. La richiesta della perizia psichiatrica sarà avanzata tra qualche giorno - ha annunciato Bastianello - «non appena valutato a chi affidare l'incarico». Quanto alla versione fornita da Nadia Frigerio agli inquirenti, l'avvocato Guarienti ha spiegato che la donna si sarebbe accusata di aver somministrato gli psicofarmaci alla madre, dando invece a Rancani la responsabilità di aver stretto il filo del telefono attorno al collo della donna.

## «Basta con i genitori della domenica»

Per Fulvio Scaparro la materia della separazione va rivista

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Fulvio Scaparro insegna Psicologia all'università Statale di Milano.

Si può rinunciare alla potestà sui figli? Che opinione si è fatto del caso di Catanzaro?

In sé mi sembra un'azione provocatoria. Evidentemente, il signor A. voleva sollevare il suo caso in modo clamoroso. Al di là della storia specifica, che non conosco minimamente, devo dire però che il problema esiste, eccome. Forse, anzi, ormai andrebbe rivista un po' tutta la materia della separazione.

Con quale obiettivo?

Se non ci sono elementi tali da far decadere la potestà dell'uno o dell'altro genitore, i figli hanno il diritto di avere vicino entrambi anche dopo la separazione, così come i genitori hanno il diritto di esercitare la potestà. Invece, in

questo momento, la separazione vede quasi sempre prevalere l'uno o l'altro (normalmente la madre, ma non è sempre così). E ciò va a danno dei figli.

Il signor A. secondo lei potrebbe vedere accolta la sua strana istanza?

Io non mi sono mai imbattuto in un caso simile, né mi è capitato di sentine parlare. A Milano seguì l'associazione Gea, che si occupa della separazione tra genitori e ha messo in piedi l'unica struttura pubblica di aiuto per le coppie in via di separazione. L'obiettivo è evitare gli aspetti più distruttivi di questo passaggio. Il problema della prevalenza eccessiva di lui o di lei è uno dei punti critici. A mio parere, la fine del rapporto coniugale non deve per forza significare la fine del rapporto genitoriale. E così bisogna evitare che uno dei

due scompaia nell'ombra o diventi il genitore della domenica. Non è facile. Soprattutto quando c'è un trasferimento - cosa che in una famiglia può benissimo capitare - c'è il rischio che uno dei genitori non possa più esercitare la propria funzione.

In tal caso?

Accade di frequente che, pure senza promuovere azioni provocatorie, il genitore abbia uno scatto ed esclamazioni: «Va be', allora abbiatelo il coraggio di dire chiaramente che non posso più essere padre o ditemi chiaro e tondo che non sono più la madre, così almeno mi metto il cuore in pace». In questo caso dalle parole siamo passati ad altro, ad un'azione legale. Anche se immagino che il signor A. non abbia in realtà alcuna intenzione di rinunciare a essere padre. Bisogna poi precisare che egli non sta disconoscendo la paternità biologica: chiede solo che sia dichiarata decaduta la sua po-

testà. Lui dice: io sono e resto il padre biologico di questi bambini, ma le mie funzioni, i miei diritti-doveri, tutto ciò che concerne la potestà, non sussistono più.

Cosa succederà?

Dipende dal giudice. Probabilmente il signor A. spera che sollevando il problema in modo clamoroso si ribalti la sua situazione. La separazione è spesso fonte di ingiustizie.

Il trasferimento è sempre così doloroso?

Diamo per buono che la signora in questione abbia cambiato città per motivi di lavoro: la sopravvivenza è la sopravvivenza, quindi non si discute. Se però i due fossero stati in buoni rapporti, tutto sarebbe stato diverso, e anche davanti a un trasferimento si sarebbe trovata una soluzione accettabile. Capita di frequente, moltissime separazioni avvengono senza queste rotture. Certo, al signor A. servirebbe un consulente.

Nella relazione semestrale della Dia la nuova strategia di Cosa Nostra

## Pentiti e preti obiettivi della mafia

NOSTRO SERVIZIO

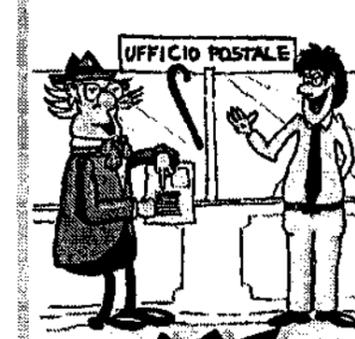
ROMA. Cancellare il carcere duro per i boss (41 bis), far tacere o screditare i collaboratori di giustizia, togliere il consenso popolare alla lotta alla mafia: è questa la nuova strategia di Cosa Nostra. Per raggiungere questi obiettivi, i boss mafiosi invece delle autobombe, stanno colpendo «collaboratori di giustizia», sacerdoti, commercianti antitracket e tutti quei rappresentanti della società civile che «soprattutto in ambito locale, denunciano lo strapotere mafioso e possono diventare esempi». Lo afferma la Direzione investigativa antimafia nella relazione semestrale al Parlamento. Un centinaio di pagine, compreso un allegato che traccia una dettagliata mappa della Sicilia, in cui si raccolgono dati statistici ed elaborazioni sull'evoluzione delle mafie italiane. Nell'anno appena concluso, rileva la Dia, un unico attentato mortale è stato portato a segno contro uomini delle

istituzioni, l'uccisione di due carabinieri in provincia di Reggio Calabria (gennaio '94) e sono stati sventati attentati in preparazione contro magistrati a Milano e Reggio Calabria. All'interno delle organizzazioni mafiose sembra regnare la pace, come conferma anche il calo generalizzato degli omicidi. Per «compagnare ed arrestare la reazione congiunta che lungo gli ultimi tre anni le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie, sostenute dal consenso popolare, hanno saputo opporre al piano di morte delle mafie sono stati uccisi un imprenditore nel cosentino, un altro in provincia di Siracusa, uno in provincia di Agrigento, mentre numerosi amministratori e esponenti politici di comuni della provincia di Palermo sono stati oggetto di minacce ed attentati intimidatori. Ancora, dopo l'uccisione di Don Puglisi (Palermo, settembre '93), e quella di don Diana (Casal di Principe, marzo '94), anche nel

secondo semestre dell'anno, sono continuate le intimidazioni mafiose nei confronti di preti: minacce al vescovo della diocesi Gerace-Locri (Reggio Calabria) ed al parroco di Alessandria della Rocca (Agrigento), al cappellano del carcere di Termini Imerese, al parroco della chiesa di Santa Maria Teresa del Bambin Gesù, a Palermo, che ha infine abbandonato l'attività pastorale. A proposito dell'impegno della Chiesa, la Dia ricorda anche che si è accertato che questo, ed in particolare il messaggio papale lanciato durante la visita in Sicilia, è stato motivo della scelta di piazza san Giovanni in Laterano per l'autobomba fatta esplodere il 28 luglio '93. La relazione ricorda poi i numerosi episodi di danneggiamenti di lapidi a Palermo e le minacce all'editore della «Sicilia». Per far tacere o delegittimare i collaboratori di giustizia, ricorda la relazione Dia, nel '94 si sono susseguiti i messaggi, le minacce e gli agguati, in alcuni casi mortali, contro pentiti e loro familiari.

Le organizzazioni criminali «non sono riuscite tuttavia a concretizzare il momento più importante del loro disegno criminale. Infatti il governo ha mantenuto e perfezionato, rendendo tra l'altro possibile il cambio d'identità, la normativa relativa ai collaboratori ed il regime speciale per i capimafia». «Non si può escludere che la criminalità organizzata possa nuovamente accedere ad celatanti azioni di violenza nei confronti di quanti nelle istituzioni e nella società risultano maggiormente impegnati sul fronte dell'antimafia» mette in guardia la Dia e prosegue «anche nel caso in cui desistano da nuove azioni terroristiche, dobbiamo renderci conto che il peso delle attività illecite e degli investimenti criminali nell'economia legale è ancora assai rilevante e che nel sud e dovunque riescano a stabilire insediamenti permanenti, le cosche sono in grado di esercitare un'influenza assai inquinante sulla vita sociale e politica della comunità».

## Pensionati avete aperto il conto alla Posta?



**D**a questo mese potrete evitare di fare la fila per riscuotere l'indennità di pensione. Basterà farsi accreditare la cifra dovuta dall'Inps su un apposito libretto oppure dotarsi di una novità chiamata Postcard. Vi diciamo come si fa.

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 19 Gennaio

IL SALVAGENTE